Libri

LA MARCIA DEGLI IPERTASCABILI Già se ne erano avute le prime avvisaglie settimana scorsa: i «Miti» Mondadori, supertascabili dal titolo sicuro, la grafica aggressiva e il prezzo stracciato, sono una scommessa vinta. **Il Socio** di John Grisham entra al quinto posto scalzando anche la nuova fatica dello stesso giallista americano mentre Garcia Marquez sale di due posizioni rispetto a una settimana fa. Fromm e Kuki Gallmann, che completano il quartetto d'esordio della collana mondadoriana, sono a loro volta accompagnati poco lontano e alla Mondadori non mancano certo romanzi e saggi di sicura vendita per alimentare la serie. Nelle altissime sfere intanto prosegue il testa a testa Di Lascia e Tamaro.

E vediamo allora la classifica

Maria Teresa Di Lascia	**Passaggio in ombra** Fe[illegible] 6.30[illegible]
Susanna Tamaro	**Va' dove ti porta il cuore** B&C [illegible] 000
Gabriel Garcia Marquez	**Dell'amore e altri demoni** Mondadori [illegible] 900
James Redfield	**La profezia di Celestino** Corbaccio Lire [illegible] 000
John Grisham	**Il Socio** Mondadori Lire 5.900

REPORTER DI PARTE Fedeli al motto di Levy Strauss odiamo viaggi e i viaggiatori, soprattutto quelli che dopo aver viaggiato ci scrivono anche dei libri. Ma **Sulle tracce di Che Guevara** (p. 174, lire 22.000), novità della feltrinelliana collana Traveller, è un libro imperdibile. Cooper è un giornalista indipendente americano che a ventun anni faceva il traduttore per Allende in Cile, dopo essere stato espulso in quanto radical estremista da numerose università statunitensi, e in questo libro raccoglie reportage dal Salvador al Vietnam, dal Nicaragua a Cuba, ricchi di informazioni e benissimo narrati. Fa il paio con l'altrettanto recente **Patagonia Express** di Luis Sepulveda (sempre Traveller, p. 106, lire 15.000).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

DIO E LA GUERRA. La ricerca di una nuova etica in un saggio di Salvatore Natoli

È possibile un'etica non cristiana nell'epoca del dominio planetario della tecnica di fronte a una cultura di morte che sta divorando il mondo? Un'etica che pur accettando la finitudine dell'uomo, non crede tuttavia alla promessa cristiana della redenzione? Certo che è possibile, argomenta Salvatore Natoli nel suo libro «I nuovi pagani» (Il Saggiatore, p. 141, lire 22.000). Un'etica che ci permetta di vivere senza illusioni di salvezza, ma anche senza disperarsi per l'insensatezza dell'esistenza, è, secondo Natoli, quella neopagana. Contrassegnata da una inesorabile consapevolezza, quella stessa che ci afferra di fronte al ripetersi di tragici eventi: che il male è irrimediabile, come paiono mostrare la Bosnia o il Ruanda. Ne abbiamo discusso con i filosofi Emanuele Severino e Umberto Curi, e con il teologo cattolico Edoardo Benvenuto.

Prigioniero di guerra — Ph I Stern

Speranze pagane

«La morale della Chiesa - dice il teologo cattolico Edoardo Benvenuto - è presentata come salvifica rispetto a una cultura di morte che sta inghiottendo il mondo. Il vero cristianesimo è altro»

Un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere

GIUSEPPE CANTARANO

Piuttosto che rassegnarsi ad un agghiacciante nichilismo o ad un atteggiamento di tecnocratica dominazione della natura l'uomo neopagano sente il bisogno di aiuto. Ma di quell'aiuto scrive Natoli pensando alla *Ginestra* di Leopardi, che sarebbe bene negli uomini si scambiassero tra loro fatti scaturiti «mature della consapevolezza della loro comune infelicità».

Il paganesimo evocato da Natoli non ha nulla da spartire, secondo **Edoardo Benvenuto** – con l'immagine tramandata dal classicismo letterario. Quella di Natoli è piuttosto una metafora suggestiva e meritevole di grande attenzione da parte di un teologo cristiano, ma priva di un riferimento storico. Questo peraltro è un libro importante perché in esso si confronta il cristianesimo in una prospettiva rigorosamente teoretica, evitando il solito approccio storico-antropologico. Di qui – osserva **Umberto Curi** – anche la richiesta con cui Natoli affronta le questioni filosofiche di fondo che tradizionalmente connesse col pensiero cristiano. Ma anche con le svolte che esso opera, e comunque dai problemi di carattere etico e dall'interrogazione sullo statuto della tecnica del tardo-evo. Da questo punto di vista – prosegue Curi – il neopaganesimo di Natoli non ha nulla a che vedere con un atteggiamento di rivendicazione al di qua del cristianesimo. Ne si identifica con una generica proposta laicista. Si configura piuttosto come ripresa e approfondimento del nucleo speculativo forte che soggiace al pensiero filosofico.

Si è convinto **Emanuele Severino** secondo cui fa grande onore alla filosofia di Nietzsche il punto di riferimento di Natoli è concepibile con l'affermazione della sua ricostruzione del mondo più antico del Greco, quello dionisiaco che precede la divaricazione socratico-platonica. Si pensi a Eraclito: «Un solo nassuno dei due può essere ricondotto al monistico ciò il suo dire alla vita intesa come produzione e distruzione di *tutte* le cose. Tutto insieme l'armonia». Nel suo libro si mantiene nell'ambito di quella ricostruzione storica dove Nietzsche inserisce con l'attribuire al Pensiero il *pathos* stile di pensiero.

Un passo di libro emerge la proposta di un'etica che supera la stessa nichilistica, nella potenza che sia possibile ogni richiamo alla finitezza e alla finitudine dell'uomo rispetto al fondamento della sua esistenza. Non si tratta però – replica Benvenuto – di un progetto nuovo per la storia. Il pensiero della trascendenza è antico. Basti pensare a Marx. Ma Natoli persegue un diverso obiettivo: il suo dire intuitivo consiste. Un'eccezione il libro più inquietante della Bibbia, quello dell'Ecclesiaste. Dove è scritto che la verità di tutto ciò che vive si fa il solo momento la di non sia che, se recuperata solo nell'attimo, è l'unica del tempo.

E qui incontriamo la tecnica. Spiega Curi: «Natoli fa riflessione sulla tecnica, intendendola come la tecnica». Sul tutto che non si lo sviluppo di una impronta sul vezza. Ma più ancora che nel suo stesso statuto essa indizio della disperazione. Il mondo tecnico presenta infatti essa altro non che stupefatto – speranza illusoria – di un mondo sul quale ha lavorato l'uomo [illegible] *Fedinali*. Le tecnologie [illegible] dei testi [illegible] tecnica [illegible] tecnica [illegible] tecnica